

Paganino Gaudenzi

Autor(en): **Godenzi, Giuseppe**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **63 (1994)**

Heft 3

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-48882>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Paganino Gaudenzi

Si continua il discorso su Paganino Gaudenzi in vista del quarto centenario della sua nascita. Il nostro collaboratore Giuseppe Godenzi cerca di far luce sul periodo meno conosciuto, tra i diciannove e i venticinque anni, della vita del letterato poschiavino, che del resto riassume in una tabella. Propone inoltre un paio di testi di Paganino, rivelatori della sua indole ambiziosa; una pagina in particolare fornisce interessanti indicazioni sul suo metodo di lavoro e conferma la sua straordinaria familiarità con il Granduca Ferdinando II di Toscana.

Dello scrittore, filosofo ed eclettico letterato del Seicento, sappiamo abbastanza, ma rimangono ancora incerti, almeno in parte, alcuni momenti della vita e precisamente il periodo che va dal 1614 al 1621. Quello che è sicuro è che nel 1614 è iscritto nel registro del Sinodo protestante (calvinista). Senza aggiungere una data precisa, nel libro del Sinodo, in calce si legge: «Apostata factus aura ambitionis et spe lucri fasciatus»; il che significa che la conversione, al dire dei protestanti dell'epoca, non sarebbe stata così sincera, ma sembrerebbe che, come molti altri dell'epoca, si convertì per ambizioni personali e per «far carriera». È vero che molti fecero carriera e almeno vissero decentemente, consacrandosi alla religione, sotto la protezione del papa. Paganino Gaudenzi fu infatti raccomandato al pontefice da personalità cattoliche ben note.

In parecchi documenti si trova scritto che il Nostro fu a Mese (1614-1620), a Poschiavo (1620-1622) e a Vicosoprano (1622-1624). Sicuro è che nel 1616 fu pastore protestante a Poschiavo. Sicuro è anche che fu a Roma tra il 1621 e il 1628. Negli anni 1621-1623 fu missionario a Poschiavo, mandato da Propaganda Fide. Altrettanto sicuro è che nel 1617 fu imprigionato da Fortunato Sprecher a Chiavenna. Siccome i due, come si vede dalla corrispondenza, già pubblicata, erano amici e si mandavano i rispettivi libri, c'è da pensare che lo Sprecher l'abbia protetto da eventuali «persecuzioni» da parte dei protestanti. Si trattò certamente più di una prevenzione che di una punizione.

Ma vediamo cosa dice il Codice Urbinate Latino 1533: Spiramen collationum de rebus fidei habitatum cum Calvinistis in Rhaetia a Paganino Gaudentio S.Th.D.et Mission. Apost.an 1623 a mensi martio ad 7brem usque. Habita Pesclavii 1623. Cioè contribuzioni analogiche sulla fede, discussioni avute dal mese di marzo al mese di settembre, coi Calvinisti, a Poschiavo. A questo momento della vita era già convertito al cattolicesimo.

Più avanti, nel Codice citato si legge: Disputationes Tres (tre dispute)

I Quatenus felicitas temporalis sit signum coelestium. Pesclavii 1623 (come la felicità temporale sia un segno celeste)

II De necessitate Paidobaptismi pro salute consequenda (necessità del battesimo per acquistare la salvezza)

III An liceat armis propagare religionem catholicam (se è lecito divulgare la religione cattolica con le armi).

Nella prima disputa, già fin dall'inizio ci fa capire che era convertito, perché «Pesclavium cum appulissem, exhortarerque Calvinistas qui ibi tunc tempus degebant, ut relictis erroribus amplecterentur fidem catholicam...».

Arrivato cioè a Poschiavo, esortai i calvinisti che vivevano colà ad abbandonare gli errori e ad abbracciare la religione cattolica.

Nel secondo dibattito, cioè della necessità di battezzare i bambini per conseguire la vita eterna, dice: «Expulso seu potius dimisso ministro calviniano a Pesclavensibus Calvinistis, iussu Ill.mi et Ecc.mi Ducis Feriae gubernatoris Mediolani... et simul a viro insigni D. Paulo Beccaria, Curato Catholico abhorrent...» vale a dire che il ministro calvinista fu espulso o piuttosto dovette andarsene, su ordine del duca di Fera, governatore di Milano e contemporaneamente con l'aiuto del curato di Poschiavo, Paolo Beccaria.

A pagina 42 ci sono le dispute «de rebus fidei, habitae Clavennae a Paganino Gaudentio, cum in carcere detineretur catholicae religionis causa, an. 1617, mense iunio, et nonnullis aliis in locis, specimen. Si tratta di discussioni avute sull'analogia e la differenza tra le due religioni, affinché la conversione fosse completa e sicura.

«Disputatio prima, habita cum Blasio Alexandro, ministro tunc temporis Bertenni in Valle Telina. Cum detinerer Clavennae religionis catholicae causa a Fortunato Sprecherro Calvinista...». Oltre a Blasio Alessandro, furono presenti alle dispute anche i notissimi, come scrive, Andrea Paravicini e il signor Medici Malacrida.

La prima disputa fu dunque col ministro di Berbenno in Valtellina, Alessandro Blasio, trovandosi in prigione «a causa della religione cattolica». La seconda disputa (p. 47) tratta dell'infallibilità del pontefice nelle cose riguardanti la fede («Disputatio secunda de infallibilitate Summi Pontificis in rebus fidei cum eodem Blasio Alexandro»).

La conversione dal calvinismo al cattolicesimo dovette avvenire dunque tra il 1617 e il 1619. È comprensibile che in quegli stessi anni, potesse esercitare la sua funzione tra Mese e Vicosoprano (tenendo anche conto delle distanze).

Un'analisi sulla spiritualità o religiosità convinta del Nostro potrebbe forse venire alla luce dai libri scritti a Roma, dal 1623 al 1626, contro il calvinismo. Un motivo però per valorizzare la sua responsabilità è il fatto che, pur passando da una religione all'altra e pur correndo il rischio di essere malvisto o malmenato, osò affrontare il suo popolo, predicando dallo stesso pulpito, a pochi anni di distanza, una religione diversa. Quanto alla conversione dei calvinisti di Poschiavo, occorre anche dire che Paganino Gaudenzi fu oltremodo soddisfatto e «benedetto Iddio sia, che all'arrivo di alcune compagnie di soldati di Valtellina, i principali conservatori dell'eresia se ne sono andati e tutti gli altri si sono dichiarati cattolici...». Fa venire in mente quello che scrisse in prigione a Chiavenna «An liceat armis propagare religionem catholicam» cioè se è lecito propagare la religione cattolica con le armi. Sembrerebbe di sì, stando alle sue affermazioni. Meno male che Sisto Carcani, vescovo e visitatore di Valtellina, scrive il 3 agosto 1624 a Propaganda Fide «Al presente io mi trovo a Puschiavo paese assai numeroso di popolo

di dove un anno e mezzo fa, da certi soldati mossi dall'avidità della preda più tosto che dal zelo della fede, furono amazzati molti e depredati tutti i lutherani... il che fù non un modo di convertire gli heretici, ma un pervertire i catholici...».

Qualunque sia stato il suo tipo di conversione, Paganino Gaudenzi non fu un semplice latore di una teologia spirituale o di una cultura stantia. Egli non volle svuotare le facoltà sensitive ed intellettive, ma si rivolse e si rivolge all'uomo intero: attivo e recettivo. Ricettivo nell'insegnamento dogmatico tradizionale, attivo nell'intenzione morale didascalica, che è presente quasi ovunque.

In conclusione lascio al lettore il piacere di scoprire un lato della sua ambizione, ma anche del suo pensiero realista. Si tratta di un'introduzione a tutta la sua opera, dove spiega che può essere profondo anche chi deve operare in fretta. E questa era anche la divisa del papa Pio XII.

Al Lettore

(Cod. Urb. Lat. 1579 ff 68-71)

Si trovano molti sacciuti, ma non dotti, e ben fondati nelle buone discipline, i quali non credono che si possa far e comporre un discorso presto, e bene, e si vagliono dell'esempio del Casa e vanno noiosamente repplicando quel detto d'Orazio

non umquan prematur in annum¹

mettendo molte altre ciance in compagnia, per concludere che le composizioni fatte velocemente da qualunque si sia, non posson stare al martello, e meritar lode veruna fra gli eruditi. Ma questi tali non sanno che cosa voglia dire col lungo esercitarsi acquistar in qualche arte l'abito; non si sentono in Venezia senatori ed avvocati improvvisamente replicar all'avversario, e favellar mirabilmente? non oravano estemporalmente i senatori Romani innanzi al popolo con ordine mirabile, con eleganza esquisita, con copia incredibile?

Non entrano i medici in casa dell'ammalato e tosto si risolvono a quello, che vogliono fare? Non s'avezzano alcuni a caminar sopra le funi in aria? Non è proprio dell'abito, il far che l'huomo operi presto, overo facilmente e bene? perché chi erra, mostra di non haver ancor l'abito di tal professione conseguito.

Io, dalla mia fanciullezza convinsimi a parlar in pubblico, a comporre e rivoltar e considerar i buoni autori, raunando innumerabili osservazioni sopra l'istessi. Ho havuta occasione di conferir e discorrer in Germania e nell'Italia, massimamente in Roma con i più delicati ingegni di questa età, ho composto in versi infinite cose, ho stracciato volumi interi di composizioni, che mi parevano imperfette, fatte quando ero più giovane. Mi son trovato per molti anni assistente al Ser.no Granduca di Toscana mentre disna, e mentre cena, discorrendo impensatamente d'ogni sorta di materie. Se non son nato affatto lento,

¹ Orazio, *De arte poetica*, verso 388 «nonumque prematur in annum».

e tardo al far profitto, è ben necessario, ch'io sappia quando voglio far da vero, far una lezione e subito, e parlar come si deve, metter in carta un discorso, e metterlo come va! Ma, o infelicità dell'età presente, nella quale mancando i generosi ed elevati ingegni, gli altri privi di esquisita erudizione credono esser impossibili assolutamente a tutto, quello che alla lor lentezza possibile non è.

Lettor, a me niente importa, che tu credi ch'io possa qualche cosa nell'estemporalità, perché né anco innanzi a personaggi grandi vi è stata utile ai miei interessi la velocità. Dico ben, che se mi credi, i presenti discorsi da me son stati con alquanti tiri di penna scritti, né voglio, che la brevità del tempo, con la quale gli ho composti li suffraghi, se per altro non son buoni, e se poi mi credi, che nello spazio di non molte ore gli abbi distesi, non ne volterei la mano, né me ne piglierei minimo pensiero. Stà sano, e favorisci chi desidera esserti utile.

Pisa, li 7 di settembre 1641

Paganino Gaudenzi

Dati biografici

- 1595: (3 giugno) nacque a Poschiavo (attuale cantone dei Grigioni, Svizzera), da genitori protestanti. I figli erano 9: Caterina, Lena, Nesotta, Domenica, Susanna, Orsina, Godenzin, Tommaso (detto il Calabres) e il nostro Paganino.
- 1602-10: frequentò le scuole elementari a Poschiavo (maestro Pietro Menghini).
- 1611-12: frequentò l'università di Basilea.
- 1613-14: frequentò l'università di Tübingen
- 1615: fece parte del Sinodo riformato a Coira.
- 1616: fu parroco protestante a Poschiavo.
- 1617: fu imprigionato a Chiavenna «*catholicae religionis causa*».
- 1618: fu a Mese (Chiavenna) e a Vicosoprano. Di questo periodo 1617-1619 è la sua conversione al cattolicesimo.
- 1619-28: a Roma, insegnante alla Sapienza (greco). Fece parte dell'Accademia degli Umoristi.
- 1622-23: ritornò in patria come chierico secolare, inviato dalla Congregazione di Propaganda Fide per evangelizzare i protestanti. Conversione della sua famiglia e di molti altri.
- 1628-49: fu professore nello Studio di Pisa.
- 1630: morte del padre Tommaso.
- 1632-33: morirono di peste le sorelle Caterina, Susanna, Orsina e il fratello più giovane Godenzin.
- 1635: Paganino fu onorato della corona poetica da Scipione Capponi, presidente dell'Accademia dei Refritti.
- 1649: (3 gennaio) morì a Pisa e fu sepolto nel Campo Santo. Francesco Maria Ceffini lo onorò con un'orazione funebre nell'Accademia dei Disuniti, della quale Paganino Gaudenzi fece parte con lo pseudonimo di Spento.

Biografie del Gaudenzi

- Seicento:*
1. Girolamo da Sommaia (1632)
 2. Alessandro Minerbetti (1649)
 3. Giov. Cinelli-Calvoli (1625-1706)
- Settecento:*
1. J. P. Nicéron (1735)
 2. J. G. Meuschenius (1736)
 3. G. Meermann (1752)
 4. F. S. Quadrio (1755-56)
 5. A. Fabroni (1789-95)
- Ottocento:*
1. J. F. Michaud (1816-18)
 2. P. L. Ginguené (1824)
 3. G. Tiraboschi (1825)
 4. V. Lancetti (1839)
 5. D. Marchioli (1886)
- Novecento:*
1. F. D. Vieli (1936)
 2. A. M. Zandralli (1936-56)
 3. F. Menghini (1941)
 4. R. Pintard (1943)
 5. L. Ferrari (1947)
 6. Storia della Corporazione evangelica (1951)
 7. Adelina Ferrini (1952)
 8. G. Calgari (1958)
 9. M. E. Cosenza (1962)
 10. F. Haskell (1963)
 11. R. Bornatico (1969-70)
 12. G. Godenzi (1965-1995)

Aggiungo, tolti dal libro di Paganino Gaudenzi, «*I fatti di Alessandro il Grande, spiegati e suppliti...*», Pisa, 1645, pp. 238-39, i seguenti nomi degli Autori che fin hora ne' libri hanno fatto menzione della persona e dell'opere di Paganino Gaudenzi.

Monsig. Ant. Querengo di gloriosa memoria nelle sue poesie, tanto toscane, quanto latine, nell'ultima edizione.

Il Dottor Stefano Roderico di Castro, già medico grande nella Corte del Serenissimo Gran Duca Ferdinando II ed in questo studio, nella sua Apologia.

Il P. Bartolomeo Gavanti, nel libro de Ritibus Ecclesiae. Il Sig. Gherardo Giovanni Vossio nel libro de Origine Idolatriae, come riferì qui in Pisa il suo figliuolo Isacco, del quale fu fatto questo versetto:

Diceris ingenti non minor esse patre.

L'Eccellentissimo Dottor Lelio Mancini, professore tra' principali nello Studio di Padova nell'opera Genialium quaestionum, ristampata in Francofort.

Il P. Cornelio a Lapide della compagnia di Giesù, ne' prolegomeni sopra S. Marco.

Il P. Ludovico Aprosio Ventimiglia, padre di molta lezione, e di molta cortesia in due sue opere in difesa del Marini.

Il Sig. Giovanni Friderico Granovio professore d'Eloquenza nello studio d'Hardevich in una lettera latina stampata in Venezia con l'opera del P. Ventimiglia.

Il Sig. Orazio Persiani morto ultimamente in Germania, Secretario e Poeta del Serenissimo Arciduca Guglielmo Leopoldo fratello e generalissimo della Sacra Maestà Cesa-rea, nelle sue poesie.

Il Sig. Giuseppe Laurenzio, lettore di belle lettere nella città di Lucca, nelle sue Epistole.

Il Sig. Piero Berigardi nipote del valoroso Filosofo Claudio Berigardi, negli epigrammi fatti sopra gli huomini illustri del Giardino famoso de' Semplici di Pisa.

Il Sig. Gabriel Naudeo Parigino, Bibliothecario dell'Eminentissimo Sig. Cardinale Mazzarini, nella prefazione sopra una elegia in morte dell'Eminentissimo Card. di Bagni, in un libro poetico latino degli huomini honorati particolarmente nel Museo dell'Illustrissimo Sig. Cavalieri Cassiano del Pozzo, e nella prefazione d'un'opera dell'eruditissimo Sig. Gioan Battista Doni, stampata in Parigi.

Il Sig. Tommaso figliuolo del celebre Casparo Bartolini nella sua opera de Unicornu, al quale Sig. Tommaso fu composto il seguente distico:

*Egregii Thomas splendescit lumine Patris,
Splendescit radiis sed magis ipse suis.*

Il Sig. Benedetto Mariotti già Rettore del Collegio Ferdinando in Pisa, ne' suoi elogii latini.

Una narrazione Elogistica latina stampata in Padova al Sig. Giacopo Gaddi; dell'autore per adesso non soviene il nome.

Il Sig. Leone Allatio persona per l'opere stampate chiarissima, nel libro intitolato: Apes Urnanae, ovvero de Viris illustribus.

Il Sig. Conte Gasparo Scioppio nominatissimo in tutta l'Europa, nelle sue lettere latine appartenenti alla vera bellezza della lingua latina, della quale l'istesso Sig. Conte è sommamente bene merito.